

L'INTERVISTA

Giovanni Maria Flick

avvocato

«Cari avvocati, lo sciopero ci isolerà»

ROMA. Le ragioni sono sacrosante ma la strada è pericolosa. Dagli sbocchi incerti. La via dello sciopero è «elitaria». Può risolversi in un boomerang, può aumentare l'isolamento dell'avvocatura, può elevare il tasso di conflittualità in un paese che ha bisogno «di pacificazione, di pacatezza, di dialogo civile».



Blow Up

Tra i diritti di sono anche quelli della gente. La parola della giustizia colpisce prima di tutto i cittadini...

È vero. Ma il problema è quello di capire quanto poi questi cittadini siano consapevoli delle disfunzioni del pianeta giustizia. E queste non dipendono certamente, in maniera prevalente, dagli avvocati. Dato questo, non c'è dubbio che c'è un pericoloso aumento di conflittualità che si riversa sulla gente.

Parliamo da quest'ultimo punto. È giusto che gli avvocati chiedano attenzione per i problemi tecnici della giustizia ordinaria che vengono ignorati dalle scelte politiche. Nel fare entrare in vigore il codice di procedura civile, per esempio, si stanno commettendo gli stessi errori che si commissero quando si fece entrare in vigore il codice di procedura penale.

I suoi colleghi sostengono che di fronte alla autorità del governo e del Parlamento, la strada obbligata non possa non essere quella dell'astensione dalle udienze. Secondo lei si sbagliano?

No, per niente. Non capisco perché possono scioperare i giudici e non gli avvocati. Ma qui, adesso, il problema è un altro. Premesso che io mi atterro a quanto la categoria ha deciso, c'è da chiedersi: è quello dello sciopero l'unico strumento per far sentire la voce degli avvocati? Uno sciopero che si attesta su posizioni di incommunicabilità delle parti è destinato a diventare un braccio di ferro e io temo che alla fine finisca soccombente proprio l'avvocatura che in questo momento è la parte debole.

Professore, anche lei parla dell'avvocatura come di una parte debole ripetendo espressioni che molti suoi colleghi usano spesso nelle assemblee di questi giorni. Non c'è il rischio di un certo vittimismo?

Non si tratta di vittimismo ma di un dato di fatto, perché le esigenze delle varie componenti dell'avvocatura sono tra loro diverse ma questa sembra la prima volta in cui la categoria presenta coesione e compattezza.

«Condivido l'esasperazione dell'avvocatura, ma temo l'isolamento e la radicalizzazione del conflitto». Parla Giovanni Maria Flick, il noto penalista esperto di rapporti tra economia e diritto penale. «Mi atterro a quanto è stato deciso, ma l'astensione proclamata per ragioni sacrosante rischia di ridursi ad una forma di protesta «elitaria». E il problema oggi è quello di abbassare la soglia della conflittualità. Commissariare Publitalia? Sono perplesso».

MINI ANDRIOLO

La mia opinione è quella che compio di un ministro, in una situazione come questa, sia quello di superare la conflittualità. Non si può probabilmente chiedergli prese di posizione che vadano contro la legge, come la sospensione dell'entrata in vigore del codice civile o della normativa sui giudici di pace, ma credo che, il ruolo fondamentale che un tecnico-politico possa avere oggi sia quello di recuperare il dialogo tra le parti, di superare la tensione, creare un clima che favorisca il rasserenamento della situazione.

Perché parla di conflittualità tra civile e penale in relazione alla lesione chiesta dai giudici milanesi per Publitalia?

Io ho sempre visto con favore il ricorso a strumenti civilistici che sono meno traumatici e più adatti alla realtà economica. Servono per fare chiarezza, per determinare trasparenza, per avere strumenti di controllo sociale.

Quindi è d'accordo con l'iniziativa dei pool milanesi?

In realtà sono perplesso. Ci sono due modi diversi per riportare equilibrio nel sistema economico: o intervenire attraverso i provvedimenti penali, che sono in realtà un processo al sistema, o ricorrere a strumenti di per sé meno traumatici che sono appunto quelli di tipo civilistico.



una giustizia più semplice e più facile. Insomma: lo sciopero è stato proclamato per ragioni sacrosante ma come il rischio di ridursi o di essere inteso come una forma di protesta «elitaria».

Il termine isolamento è stato usato dal professor Coppi durante l'assemblea romana del 25 maggio scorso. Anche lei è convinto che il vero isolamento non è quello dei magistrati, come sostiene il difensore del senatore Andreatti?

Noi siamo isolati, non c'è dubbio. Ha ragione il professor Coppi. Ma il problema è che con lo sciopero ci isoliamo ancora di più perché contribuiamo ad esasperare il conflitto e l'incommunicabilità e accettiamo la solitudine del legale come portatore di posizioni garantiste. Queste posizioni, per carità, sono doverose e sacrosante. Devono essere però recuperate attraverso il riequilibrio dell'assetto istituzionale e politico di questo paese.

La mia opinione è quella che compio di un ministro, in una situazione come questa, sia quello di superare la conflittualità. Non si può probabilmente chiedergli prese di posizione che vadano contro la legge, come la sospensione dell'entrata in vigore del codice civile o della normativa sui giudici di pace, ma credo che, il ruolo fondamentale che un tecnico-politico possa avere oggi sia quello di recuperare il dialogo tra le parti, di superare la tensione, creare un clima che favorisca il rasserenamento della situazione.

DALLA PRIMA PAGINA

Il paese possibile

centro delle preoccupazioni del governatore per il raggiungimento di tale obiettivo. L'economia che osserva il governatore è una economia surriscaldata sul lato dei prezzi, ma con un numero di occupati nel Mezzogiorno che è largamente inferiore a quello dell'inizio degli anni Ottanta.

Il problema della disoccupazione, al cui calo si riduce la questione della crescita e dell'equa distribuzione del reddito nazionale, coincide in Italia, nel pensiero del governatore Fazio, con quello dello sviluppo economico e civile delle aree arretrate.

Per quanto riguarda il controllo dell'inflazione, i soggetti che hanno il potere di controllare la dinamica dei prezzi interni sono dunque avvertiti: i lavoratori dipendenti (a cui il governatore riconosce il merito di avere contribuito in via determinante a contenere l'inflazione passata) devono procedere nella moderazione salariale per evitare di innescare un processo di rincorsa tra prezzi e salari puramente nominali.

Come detto, se non vi saranno questi comportamenti in materia di redditi monetari tesi a far sì che il cambio della lira si rivaluti sarà la stretta monetaria a dover raggiungere tale risultato. Vi è dunque da augurarsi che la previsione di incrementi nei redditi monetari di breve periodo sia sostituita dalla previsione di contenimento dei prezzi e dei tassi di interesse.

[Filippo Cavazzotti]

DALLA PRIMA PAGINA

Il calvario degli spot

spot che reclamizzava un efficace preparato per uccidere le tarme o le zanzare. Come dire: il Deciduo interrotto con l'insetticida. Ho sperato fino all'ultimo, egoisticamente, che il fallito accordo per il superamento dei referendum non fallisse, perché sapevo che altrimenti sarebbe toccata anche a me la fatica un po' avvilente di andare per conventions, faccia a faccia e tavole rotonde a ripetere quel che in cuor loro tutti condividono ma non tutti hanno interesse ad affermare in pubblico, quel che anche le mie anziane zie (lai-che) sanno, che cioè flagellare i film con gli spot è una barbarie idiota e insopportabile.

che definisce se stesso «liberale puro» e noi che votiamo per il Si «esponenti della sottocultura oscurantista» (ohibò!). Poiché penso che a una buona lezione universitaria sia dovuto lo stesso rispetto che a un buon film, e quindi lo stesso trattamento, suggerisco che le lezioni del prof. Straquadanio e degli altri centodeci colleghi vengano interrotte tre volte ogni ora, qualunque sia la disciplina insegnata, con tre spot diversi; per esempio, uno sui preservativi, uno sugli assorbenti e uno sulle compresse per disinfettare le dentiere.

dottor Confalonieri per proporre un'equa distribuzione dell'etere: disarmo bilanciato delle reti Rai e Fininvest. Sfumata la trattativa Confalonieri ha modificato la metafora: narmo sbilanciato del fronte del No e di quello del Si. La spettacolare sproporzione degli armamenti in campo è sotto gli occhi di tutti: sembra la guerra del Vietnam. Berlusconi e Confalonieri sono Johnson e il generale Westmoreland, che anziché bombe al napalm e defolianti sparano balle di piagnistei, intrappolando il buon cuore della gente, come diceva Gramsci. Noi del Si, invece, forse... potremmo essere i vietcong, anche se la similitudine al giorno d'oggi è pericolosa, (comunisti! comunisti!) E forse, chissà, potremmo suonargliene ancora.

[Ugo Gregorini]



Emilio Fede

«ah...smorza 'lights tanto 'o ssai nun facimmo manc' o calz»

Da «Smorza e lights» di MacRobeck, Renzo Arbore, S. Maricucci

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information, editorial board, and subscription details.